

“Il gioco dei 100 passi”: un cammino concreto per un’etica civile.

Indubbiamente, come si sente dire spesso, “non ci sono più i giovani di una volta” (ma, specularmente, non ci sono nemmeno più gli adulti di una volta...). Questo è ben lontano dall’essere un giudizio morale: è una semplice constatazione. I giovani di oggi sono sì, “diversi”, ma non necessariamente migliori o peggiori da quei giovani che eravamo noi. Semplicemente diversi. Diverso è il contesto storico e sociale in cui si muovono. Diversi gli stimoli cui sono sottoposti. Diversa, molto spesso, anche la capacità di apprendere.

La constatazione, però, diventa istanza morale nel momento in cui noi adulti (che a nostra volta non ricalchiamo pedissequamente i modelli lasciateci in eredità da chi ci ha formati) ci impegniamo ad educarli e mostrare loro i valori di cittadinanza attiva. A noi adulti spetta il compito di ricollocare i giovani nel loro proprio contesto (che è diverso storicamente dal nostro, ma talora anche diverso da situazione a situazione geografica, sociale, storica...) e di stimolare un apprendimento che sappia coinvolgere una riflessione, una interiorizzazione e una partecipazione attiva.

Si delineano così due figure attrici: l’adulto (o educatore?) e il ragazzo (o educando?) che si muovono in questo “diverso” contesto, sul palcoscenico del nostro quotidiano, caratterizzato da nuovi strumenti tecnologici e inedite questioni sociali (come ricordano i testi di riferimento di questo Forum); spesso l’adulto non ha riferimenti educativi nel passato e la velocità del cambiamento è talmente rapida da non permettere un’adeguata riflessione di supporto. Si naviga a vista... o quanto meno è l’impressione di molti.

Il mio contributo vorrebbe quindi suddividersi in due parti, introdotto da una breve premessa: in questo contesto di rapidi mutamenti, veramente il ruolo di educatore può essere attribuito solo all’adulto e quello di educando solo al ragazzo? Non si tratta piuttosto di ruoli spesso intercambiabili? Se sì: quali sono le conseguenze nella riflessione e nella costruzione di un’etica civile?

La prima parte del mio intervento vorrebbe focalizzarsi sulla figura dell’adulto, sulla sua attuale necessità di trarre indicazioni utili dai modelli tradizionali e contemporaneamente dal nuovo contesto, per tradurre creativamente indicazioni educative significative. Quale capacità di adattamento è oggi richiesta all’adulto e come questa incide sull’etica civile? Ritengo estremamente urgente questo passaggio. È necessario soffermarci a riflettere anche sull’adulto: troppo spesso l’attenzione è spostata totalmente sui giovani, rimuovendo così uno dei due poli della intrinseca dialettica. Le pratiche formative degli educatori devono limitarsi ai contenuti o devono promuovere uno stile educativo? Quanto in questo percorso è lasciato al singolo e quanto, al contrario, è costruito insieme agli altri? “Quali parole e quali pratiche formative possono promuovere la crescita di un’etica civile?” sono probabilmente domande che dovremmo innanzitutto rivolgere pensando a noi stessi, prima che alle nuove generazioni.

Se la prima parte del mio intervento punta ad aspetti più teorici (non dimenticando tuttavia aspetti pratici), la seconda, nel porre nuovamente al centro della attenzione i ragazzi, il loro contesto e le loro forme di apprendimento, vuole presentare – anche materialmente parlando – una concreta attività di educazione alla cittadinanza.

Si tratta di un gioco in scatola, prodotto assieme ad una terza media in cui insegno, in collaborazione con due colleghe, intitolato “Il gioco dei 100 passi”.

Abbiamo partecipato ad un concorso, promosso dalla “Fondazione Giorgio Ambrosoli”, la quale, ogni anno, propone un percorso di cittadinanza, sulle tracce di una persona che abbia lottato, in Italia, a favore della legalità. La figura di riferimento di questo anno era Peppino Impastato.

Sulla falsa riga delle indicazioni ministeriali (e della famigerata triade “conoscenze-abilità-competenze”), attraverso una serie di attività concrete (dalla conoscenza – della vita di Peppino Impastato e del suo contesto storico-geografico – alla riflessione sui temi portanti, alla lettura – da parte dei ragazzi - del loro proprio contesto, alla traduzione dei valori etici e civili, testimoniati da Peppino, in azioni pratiche), gli studenti hanno realizzato “il gioco dei 100 passi” (vincitore, tra l’altro del primo premio di detto concorso e in fase di pubblicazione e commercializzazione).

Si tratta di un percorso di creatività e responsabilità, costruito con i e dai ragazzi, che ha permesso a noi insegnanti di insegnare e imparare un nuovo passo (uno solo, non 100!) di etica civile, che vorremmo condividere con altri. E dagli altri, anche in occasione di questo Forum, vorremmo imparare passi diversi.